



IMPATTI FINANZIARI DEL RILANCIO DEL NUCLEARE IN ITALIA

di Pierluigi Adami (*)

ABSTRACT

Si svelano le motivazioni oscure del nucleare. Partendo dalle valutazioni dell'agenzia Moody's, che sottolinea gli elevati rischi dell'investimento sul nucleare, il documento approfondisce, con dati obiettivi, le implicazioni finanziarie del rilancio dell'atomo in Italia.

Ne risulta che il nucleare è estremamente costoso, e non conviene ai cittadini in quanto produce energia a un costo superiore alle altre fonti energetiche. Il rischio è elevato, in quanto la maggior parte degli impianti nucleari subisce gravi ritardi e aumenti di costo durante la costruzione. Negli ultimi 5 anni il costo del nucleare è raddoppiato. Il nucleare attuale è vecchio, mentre la ricerca sulle fonti rinnovabili galoppa verso sistemi sempre più efficienti ed economici. Queste sono le ragioni per cui nei paesi a libero mercato energetico non si fanno nuove centrali nucleari: perché non conviene. Ma allora perché Enel e governo italiano hanno intrapreso l'avventura, con i francesi, che non porterà vantaggi, ma solo costi per i contribuenti? Inoltre penalizzerà gli investimenti e lo sviluppo delle fonti rinnovabili, che invece sono la strada scelta in Europa. I motivi sono politici, perché il governo intende dimostrare il suo decisionismo anche sui temi energetici, e per un mero interesse di breve termine di Enel: infatti, i problemi del nucleare emergeranno a medio-lungo termine, durante la costruzione, mentre nell'immediato il colossale giro di denaro che il nucleare metterà in moto avvantaggerà azionisti e speculatori finanziari. Lì si cela l'interesse oscuro del nucleare, che non centra nulla con la reale esigenza energetica del nostro paese.

Indice generale

Premessa.....	2
L'analisi di Moody's sul rating nel nucleare	2
Il costo medio del capitale nel nucleare.....	3
Confronto con le altre fonti energetiche.....	3
Il caso Italia e le quattro centrali di Enel.....	4
Impatti finanziari dei 4 reattori italiani.....	5
Strumenti finanziari di mitigazione.....	5
Sviluppo temporale dei costi.....	6
La questione del credito.....	7
Considerazioni finali.....	8

(*) ingegnere, coordinatore del circolo "Alex Langer" Ecologisti Democratici. Documento distribuito sotto licenza "Creative Commons – Non commerciale"; <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.0/it/> - Si ringrazia il dott. Giorgio Boccolini per la lettura e verifica del lessico finanziario.

Premessa

L'analisi recente ⁽¹⁾ sulle implicazioni finanziarie dell'investimento nucleare, prodotta dall'agenzia di rating Moody's, consente alcune riflessioni e confronti con la situazione italiana, dove Enel, in accordo con il governo e insieme con EdF (Electricité de France), ha proposto la realizzazione di ben quattro reattori nucleari da 1,6 GW a tecnologia Epr francese.

Quella italiana è una decisione politica che contrasta con molte analisi secondo le quali il nucleare non conviene, è troppo costoso e rischioso.

Per analizzare gli scenari che una simile decisione aprirà, e valutarne gli impatti economici e finanziari, siamo partiti dallo studio di Moody's.

Moody's sviluppa la sua analisi definendo un'azienda elettrica "modello" statunitense, solida, denominata genericamente "NukeCo." e ha valutato gli effetti sui suoi conti della decisione di costruire un nuovo impianto nucleare.

Nel documento di Moody's (si veda l'Appendice per una sintesi) si evidenziano le problematiche dell'investimento nucleare, sia per gli effetti sul rating dell'azienda elettrica, che tende a peggiorare, sia, più in generale, per la reale convenienza di un investimento ingente, rischioso e a lungo termine.

Le conclusioni di Moody's confermano tutte le perplessità del mercato ad investire sul nucleare.

Tuttavia, riportando l'analisi al caso del possibile rilancio del nucleare in Italia, l'analisi puramente economica-finanziaria va integrata con considerazioni sul contesto nel quale i due colossi elettrici, Enel ed EdF, si muovono. In Italia e in Francia il peso della decisione politica è ancora tale da poter condizionare profondamente sulle scelte industriali di aziende come Enel ed EdF.

L'analisi di Moody's sul rating nel nucleare

“Il costo e la complessità di costruzione di un nuovo impianto nucleare può indebolire i parametri finanziari di un'impresa elettrica, e porre sotto pressione il suo rating per parecchi anni.”

Questo è ciò che emerge dall'analisi condotta dagli analisti di Moody's attraverso un modello di calcolo finanziario basato su previsioni a 15 anni dei parametri di aziende elettriche USA coinvolte nel nucleare.

Attraverso il suo modello di calcolo, Moody's deduce che un'azienda elettrica che si lancia nell'impresa di costruzione di un nuovo impianto nucleare, può dover subire un deterioramento compreso tra il 25% e il 30% del livello di rating.

Per un'azienda quotata in borsa, un abbassamento del rating è tutt'altro che indolore. Il rating misura infatti il prezzo da pagare al rischio d'investimento: più il rating s'abbassa, più l'azienda deve pagare per “soddisfare” gli investitori. Scendendo il rating aumenta il rischio, e tale aumento deve essere compensato da un aumento del premio pagato a chi investe.

Inoltre, il declassamento del rating provoca un rialzo degli interessi e dunque un aumento degli oneri finanziari.

Sintesi del risultato del modello applicato da Moody's:

- all'inizio della costruzione dell'impianto, e per i primi anni, si ha uno scarso effetto sul rating, mentre gli effetti diventano rilevanti tra il quinto e il decimo anno, quando il deterioramento dei parametri-chiave del credito diviene significativo; nel caso descritto dal modello, l'azienda "NukeCo." subisce la riduzione del rating da "A" al livello inferiore "Baa".

¹ "New Nuclear Generating Capacity: Potential Credit Implications for U.S. Investor Owned Utilities" 2008.

Il costo medio del capitale nel nucleare

La costruzione di un impianto nucleare comporta un investimento di svariati miliardi di euro. L'ingente esborso, che si protrae per oltre 15 anni, viene coperto di norma da un mix di debito (70%) e capitale proprio (noto anche come "equity", 30%).

Un parametro di riferimento è il costo medio pesato del capitale, Wacc, (*weighted average capital cost*, in inglese). In sintesi, il Wacc è la media pesata del costo dell'indebitamento e del capitale proprio.

Il costo del debito è quello richiesto dai tassi di mercato per prestiti e finanziamenti a lungo termine dagli istituti di credito e dalle banche.

Il costo del capitale proprio (equity) è la remunerazione attesa sul rischio di investimento dei mezzi propri (risorse dell'azienda).

Entrambe le voci di costo, del debito e dell'equity, nel nucleare sono molto elevate a causa della lunghezza dei tempi di costruzione, del rischio di ritardi e di problemi tecnici. Molti impianti nucleari iniziati non sono mai stati portati a termine, altri, come nel caso di Olkiluoto in Finlandia, sono soggetti a gravi ritardi che compromettono il piano di business dell'azienda elettrica. Per questo motivo il costo medio del capitale nel nucleare, pari al 10%, è superiore a quello delle altre fonti energetiche, pari al 7,8% (fonte M.I.T.) Nel caso del nucleare, l'elevato costo del capitale è uno dei fattori determinanti nella sostanziale stasi nella costruzione di nuove centrali atomiche nei paesi occidentali.

Investire capitale proprio richiede una rigida previsione di rientro, pena la perdita di risorse aziendali o mancati guadagni da altre opportunità, che si avrebbero investendo ad esempio su altre fonti energetiche meno rischiose e più rapidamente remunerative.

Il parametro che misura la "bontà" dell'investimento del capitale proprio è il ROE (return on equity) - rappresenta il valore atteso di redditività dagli azionisti, ed è un parametro necessariamente critico nella valutazione se intraprendere o meno una certa impresa finanziaria.

Confronto con le altre fonti energetiche

La prima questione che si pone un'azienda operante nel libero mercato dell'energia è se una certa scelta industriale è competitiva rispetto alle altre disponibili, verificando se vi sono opportunità più remunerative.

Nel testo di Moody's sono state confrontate diverse opzioni di investimento, tra le varie fonti energetiche, fissando un ritorno dall'investimento sul capitale, ROE, pari al 10% per tutte le ipotesi. Sono stati inseriti tutti i costi, fissi, variabili, gli oneri finanziari, gli ammortamenti differenziati per la diversa durata degli impianti (30 anni per il gas, 50 anni per il nucleare).

Ne risulta un prezzo medio dell'energia (dollari per Megawattora):

GAS:	120 \$
CARBONE	112 \$
EOLICO	125 \$
FOTOVOLT.	295 \$
NUCLEARE	151 \$

Da questo risultato emerge che, a pari redditività, Il prezzo medio dell'energia nucleare risulta più costoso non solo di gas (+26%) e carbone (+35%), ma anche dell'eolico (+21%).

Il vero problema del nucleare rimane l'elevato costo del capitale e dell'indebitamento.

Dal report del MIT del 2009 ⁽²⁾ ricaviamo: “*Dal 2003 i costi di costruzione per tutti i tipi di progetti di ingegneria a grande scala sono cresciuti enormemente. I costi stimati per la costruzione di un un impianto nucleare sono cresciuti al tasso del 15% all’anno, sino all’attuale crisi economica.*”

Questo in sostanza significa il raddoppio del costo di un impianto nucleare negli ultimi 5 anni.

Il MIT ammette che per le altre fonti, come il carbone e il gas, il trend di crescita è stato inferiore. Infatti, dalla comparazione delle tabelle del MIT si osserva che il costo di costruzione “secco”, *overnight* in inglese (come se si pagasse in un’unica notte), ossia senza considerare i costi di interessi e oneri finanziari, è passato dal 2002 al 2007 per il nucleare da 2000 a 4000 \$ al kW (+100%), mentre per il gas è passato da 500 a 850 \$ al kW (+70%).

Anche il MIT ha comparato il costo al kWh tra il nucleare e le fonti fossili, giungendo a conclusioni non dissimili da quelle di Moody’s: nucleare 8,4 \$c/kWh, carbone 6,2 \$c/kWh, gas 6,5 \$c/kWh – da cui si ricava che il kilowattora nucleare è più caro del 29% rispetto al gas e del 35% rispetto al carbone.

È doveroso evidenziare che tale confronto non tiene conto di eventuali addizionali, come la *carbon tax*, che dovrebbero penalizzare le fonti fossili (soprattutto carbone e petrolio, in misura minore il gas) a causa delle emissioni di CO₂ che contribuiscono ai cambiamenti climatici.

Dallo studio del MIT risulta che l’eventuale applicazione di un’addizionale pari a 25\$ per tonnellata di CO₂ emessa porterebbe il costo del carbone pari al nucleare, mentre gas (ed eolico) resterebbero più convenienti.

Moody’s ribadisce che il problema del nucleare è l’obsolescenza tecnica e i costi in continua ascesa, mentre le tecnologie rinnovabili, al contrario, procedono velocemente verso tecnologie sempre più efficienti e riduzione dei costi.

Secondo Moody’s, la comparazione complessiva penalizza il nucleare:

“L’energia nucleare non vive nel vuoto. È una delle tante fonti di energia elettrica e compete con quelle a combustibili fossili, come il carbone, o rinnovabili, come il sole e il vento. Scegliendo il nucleare un’azienda fa una scommessa a lungo termine su una tecnologia che è rimasta ferma nel progetto, e dove i costi di costruzione stanno rapidamente crescendo (in primis per il costo del lavoro e dei materiali). Come risultato, i rischi di mercato e tecnologici possono condurre alla valutazione che un nuovo impianto nucleare non sia economico nel corso degli anni di costruzione.”

Il caso Italia e le quattro centrali di Enel

Rispetto al modello teorico usato da Moody’s, lo scenario reale italiano differisce significativamente.

È diverso il contesto nazionale, visto che gli USA sono già un paese nucleare, mentre l’Italia riparte da zero dopo 23 anni di abbandono della produzione nucleare. Sarà necessario formare adeguate competenze, nonché ricostruire una intera filiera tecnica.

Inoltre, alla luce di sondaggi recenti, l’impresa nucleare si scontrerà con la forte opposizione delle popolazioni nei pressi dei siti prescelti.

Saranno inevitabili i ritardi, prima e durante la costruzione.

Queste valutazioni aumentano ulteriormente il rischio di un investimento nel nucleare in Italia.

Le evidenti perplessità che emergono con chiarezza dal testo di Moody’s vanno dunque moltiplicate tenendo conto del difficile scenario nazionale.

Tuttavia, sul piano della capacità finanziaria, bisogna osservare che Enel non è come la “NukeCo.” descritta nel documento di Moody’s.

² “Update of MIT 2003 Future of Nuclear Power”, MIT 2009

Infatti Enel è la seconda *utility* europea, un'azienda di dimensioni nettamente superiori rispetto alla "NukeCo.", come si nota dal seguente confronto su alcuni dati di bilancio (valori in miliardi "Md" di dollari \$, o di euro €):

	NukeCo.	Enel 2008 ⁽³⁾
Ricavi	5,2 Md\$	61,2 Md€
Flusso cassa da operaz.	1,1 Md\$	10,1 Md€
Margine Op. lordo	1,3 Md\$	14,3 Md€
Utile netto	0,4 Md\$	5,3 Md\$
Debito lungo termine	8,3 Md\$	51,3 Md€

È evidente la diversa capacità di investimento della NukeCo e di Enel, e il diverso impatto sui conti di un investimento nucleare.

Tuttavia le considerazioni fatte a proposito della scarsa competitività e dell'alto rischio dell'investimento nucleare, restano valide al di là delle dimensioni dell'azienda elettrica.

Enel ha proceduto a maggio 2009 a una ricapitalizzazione pari a 8 miliardi di euro. Il suo rating esprime il livello elevato del debito: proprio Moody's nel 2008 ha declassato il livello di rating a lungo termine di Enel da A1 a A2, affermando di "tenere d'occhio" anche tale livello in vista di ulteriori declassamenti.

Impatti finanziari dei 4 reattori italiani

Enel e governo italiano affermano di voler costruire almeno 4 reattori nucleari Epr da 1,6 GW al prezzo complessivo di 20 miliardi di euro. Sappiamo che questa cifra non corrisponde alla realtà, in quanto in una recente proposta per lo stato canadese dell'Ontario (luglio 2009), Areva, l'azienda francese che produce i reattori Epr, ha quotato 11 miliardi di dollari (8 - 9 miliardi di euro) il prezzo reale del reattore da 1600 MW.

Questa cifra è simile al costo totale stimato da Moody's, pari a 7500 \$/MW.

Si tratterebbe dunque di un investimento reale di 32 - 36 miliardi di euro, dei quali - possiamo presumere - circa 25 miliardi dovranno essere ottenuti attraverso debito e 10 da capitale proprio. Appare evidente, anche per un colosso come Enel, la complessità di un incremento del debito di tale portata, quasi pari all'intera esposizione attuale di Enel verso le banche (30 miliardi di euro).

Strumenti finanziari di mitigazione

Dai dati di bilancio di Enel ed EdF è evidente la grande capacità di investimento di questi due colossi energetici. Tuttavia, trattandosi di aziende già altamente indebitate, un eventuale investimento sul nucleare deve essere compensato attraverso strumenti che mitighino l'impatto finanziario dell'operazione, altrimenti si rischia di indebolire i conti, e come abbiamo visto, il rating e l'affidabilità delle aziende.

Il primo e più importante strumento per mitigare l'impatto finanziario del nucleare, fa riferimento al *Memorandum of Understanding* (accordo) con la francese EdF siglato a febbraio 2009, che prevede una partnership paritetica (50% - 50%) con l'azienda elettrica d'oltralpe per rilanciare il nucleare in Italia.

Si tratta di un accordo industriale tra due colossi, uno dei quali (EdF) fortemente motivato a promuovere la propria tecnologia nucleare, l'altro (Enel) sostenuto da una forte iniziativa politica italiana.

³ http://www.enel.it/azienda/it/bilnav2008/i_risultati/risultati_economici_di_gruppo/struttura_finanziaria.aspx

Tuttavia, anche ripartendo investimenti e rischi a metà, un impegno da 18 miliardi per una società indebitata come Enel non è di poco conto, e serviranno altri strumenti finanziari di mitigazione, che però, con la presente congiuntura, non sono facilmente attuabili:

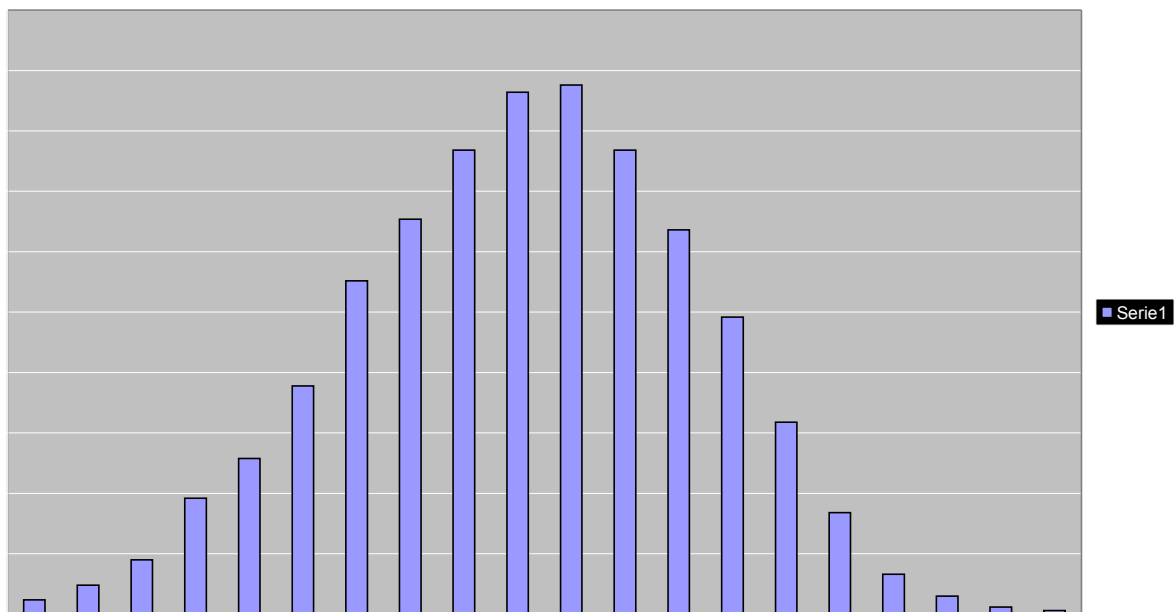
1. **Riduzione dei dividendi azionari:** è uno strumento che aumenterebbe l'utile di bilancio, riducendo l'uscita per i dividendi, ma appare difficile da ipotizzare visto che il buon dividendo garantito agli azionisti di Enel sostiene il titolo in borsa.
2. **Associarsi con altri partner privati** che condividano rischi e obiettivi dell'investimento nucleare: fondi pensione, sanitari, consorzi di imprese energivore, le stesse banche possono decidere di investire (e non solo finanziare) e acquisire quote dei futuri impianti nucleari. Sappiamo però che investitori privati, per i quali conta solo la redditività dell'investimento, sono restii ad investire sul nucleare a causa dell'elevatissimo rischio finanziario. Inoltre, l'attuale crisi, ha molto ridotto le possibilità di investimento di fondi e banche.
3. **Crediti agevolati e finanziamenti pubblici:** servono per ridurre il debito e l'esposizione del capitale proprio, ma le casse degli stati, con la crisi, al momento non consentono finanziamenti di ampio respiro. Non sono però da escludere incentivi statali sul nucleare, sul tipo di quelli promossi da Bush in USA con il **Energy Policy Act del 2005**, che saranno pagati dai contribuenti italiani.
4. **Cessione di quote e assets delle partecipazioni estere.** Già nel 2008 Enel ha ceduto quote di rami di Endesa (interamente acquisita da Enel), E.On e altre partecipate; però quelle cessioni erano richieste da accordi e regolamenti. Proprio in queste ore EdF sta valutando l'opportunità di vendere EdF Energy UK ed Edison (in Italia), per compensare il debito contratto con l'acquisizione del 50% di Constellation Energy, per promuovere la tecnologia nucleare Epr negli USA.
5. **Riduzione degli investimenti in altri settori.** È la scelta più ovvia e probabile: un aumento di investimento sul nucleare va compensato con un'analogia riduzione degli investimenti in altre fonti energetiche.

È evidente il rischio che ad essere penalizzati saranno soprattutto gli investimenti sulle fonti rinnovabili in Italia: questa valutazione conferma le preoccupazioni già espresse da molti esperti del settore.

Sviluppo temporale dei costi

Secondo i piani di Enel ed EdF si inizierebbe a costruire la prima centrale nel 2015, e poi le successive a distanza di 18 mesi ciascuna, con un tempo di costruzione pari a 10 anni.

Sviluppando il costo dei 4 reattori da 9 miliardi secondo il modello dei costi di Moody's si ottiene il grafico seguente:



Risulta che per 11 anni l'esposizione finanziaria supera il miliardo di euro/anno, con picchi oltre i 3 miliardi di euro per ben 7 anni consecutivi, e anche oltre i 4 miliardi. Esposizione rilevante che dovrebbe essere coperta in parte dal debito ma in parte dal capitale proprio. L'effetto sui parametri economici, come il rapporto CFO/D (flusso di cassa da operazioni / debito) è significativo, anche dividendo in due i costi con EdF.

La questione del credito

C'è poi la questione del finanziamento attraverso istituti di credito e banche, che dovrà coprire circa il 70% del costo di costruzione. Una quota potrà essere ottenuta attraverso fondi pubblici e crediti agevolati – nonostante le restrizioni, ma l'UE si è mostrata tollerante in casi analoghi, come per la centrale di Olkiluoto.

Il grosso dovrà comunque arrivare attraverso le banche.

Si tratta di importi di grande rilievo: per i 4 reattori, oltre 20 miliardi di euro.

Il problema principale è reperire una così elevata quantità di credito da istituti bancari in grave sofferenza, sofferenza che si protrarrà per vari anni finché dureranno gli effetti dei “titoli tossici” che hanno scatenato la crisi nel 2008.

L'erogazione di crediti andrà rimborsata al tasso di interesse di mercato, di solito elevato per questo genere di investimenti a lungo termine, e farebbe aumentare notevolmente l'esposizione debitoria di Enel ed EdF, già molto indebitate (Enel: 51 miliardi di euro; EdF: 36 miliardi di euro).

Dalle dichiarazioni dell'AD di Enel, Conti, s'intuisce l'intenzione di far entrare banche, fondi e istituti tra i partner dell'impresa, proponendo loro l'acquisizione di quote del futuro impianto atomico.

In questo caso, si tratterebbe di partner e non di finanziatori.

Il problema è l'elevato rischio connesso al nucleare: aumenti nei costi di costruzione, ritardi nella messa in esercizio dell'impianto – eventi questi normali nel nucleare - possono compromettere i ricavi attesi dal piano di business.

Servono dunque garanzie, affinché i partner finanziatori accettino il rischio.

Per questo Enel ha proposto di fissare a priori un prezzo del kWh nucleare abbastanza alto da remunerare le banche e gli altri istituti finanziatori, quando la centrale entrerà in esercizio e venderà energia.

Questo è un punto critico dell'impresa nucleare italiana.

Innanzitutto smentisce l'idea che il nucleare possa essere conveniente per gli utenti.

Inoltre, è un azzardo decidere, ancora prima della costruzione, un prezzo dell'energia che entrerà in vigore dopo dieci o quindici anni. È evidente il rischio che, quando la centrale giungerà in esercizio, il prezzo inizialmente pattuito non risponda al livello di mercato. In questi casi, in genere, è sempre l'utente a pagare gli errori di pianificazione commessi dalle aziende elettriche.

Ad esempio, nel 2007, le stime di vari istituti prevedevano un sostanziale raddoppio del prezzo dell'energia elettrica in 15 anni, con tassi di incremento del 6 – 7% annuo (negli USA si passerebbe da 9 a circa 18 cent \$ al kilowattora). A causa della crisi, invece, il prezzo dell'energia non è aumentato nel 2008 e 2009, spingendo al ribasso le previsioni per il 2020.

Considerazioni finali

Da quanto qui esposto, risulta che il vero problema del nucleare non è la sostenibilità economica, in quanto due giganti dell'energia quali Enel ed EdF possiedono ampi margini di investimento, bensì la sua rischiosità (in termini finanziari a lungo termine), la non convenienza rispetto ad altre fonti, nonché la disponibilità di credito e fonti di finanziamento.

Il vice-presidente di Moody's Hempstead afferma:

"La nostra analisi rileva che, per un'impresa coinvolta nel nucleare, in assenza di misure di mitigazione, si riscontra un significativo peggioramento dei parametri finanziari". Inoltre - prosegue - si notano svariati altri rischi: "La tecnologia è molto complessa e costosa, e il lungo tempo di costruzione, tra dieci e quindici anni, espone l'azienda a cambi sostanziali nella politica, nelle normative, nei fattori economici, nel prezzo dei materiali e dei combustibili, e inoltre possono emergere alternative alla produzione nucleare."

Nel libero mercato dell'energia, ogni azienda privata può valutare l'ipotesi nucleare confrontandola con altre soluzioni e opportunità. Basandosi su criteri di pura convenienza, la scelta nucleare da anni non è più ritenuta, salvo eccezioni, redditizia.

Ci sono altre opportunità di investimento energetico a più breve termine, meno rischiose, e molto meno costose. Alla fine dei conti, il kWh nucleare risulta il più caro, per cui all'azienda elettrica semplicemente non conviene.

Investire capitale sul nucleare significa ridurre gli investimenti sulle rinnovabili, e, al giorno d'oggi, questa scelta va contro le scelte strategiche della maggior parte dei paesi, e in direzione opposta rispetto al mercato, che punta proprio sulle rinnovabili.

Tuttavia queste valutazioni, valide in generale, vanno inserite nel contesto politico ed economico del caso Enel – Italia ed EdF - Francia.

Sia per Enel, sia per EdF, infatti, più del libero mercato conta la volontà politica.

EdF è una società anonima in mano allo stato francese, Enel è una s.p.a. il cui principale azionista, con una quota di circa il 31% resta lo stato italiano. Entrambe le aziende sono influenzate dai rispettivi governi. In questa ottica, l'accordo Enel-EdF può essere visto come una componente di accordi più ampi tra l'Italia di Berlusconi e la Francia di Sarkozy.

EdF ha ovvi motivi per promuovere il nucleare; Enel, nell'attuale contesto politico italiano, governato dal centro-destra, subisce il condizionamento della forte spinta politica verso il nucleare. A breve termine, l'avvio del programma nucleare in Italia, mettendo in moto ingenti somme di denaro, potrebbe portare effetti positivi sul livello azionario di Enel.

Gli inevitabili ritardi nella costruzione degli impianti, gli extracosti, i mancati ricavi che con grande probabilità si verificheranno se l'impresa del nucleare italiano andrà avanti, avranno effetti solo a medio-lungo termine e senza dubbio saranno ribaltati sui contribuenti italiani.

Da questo punto di vista, sotto la spinta politica e di una visione puramente speculativa, di interesse a breve termine, è spiegabile l'interesse di Enel a procedere sul nucleare.

Questa scelta non ha dunque nulla a che fare con i reali bisogni energetici del nostro Paese.

Per concludere, nonostante:

- tutte le indicazioni di mercato sconsiglino il nucleare,
- i rischi di un investimento del genere nel nostro Paese, a 23 anni dal Referendum,
- l'evidenza che il costo del kWh nucleare sia superiore rispetto alle altre fonti energetiche,
- le difficoltà ad ottenere crediti ingenti dalle banche in crisi,
- nonché la gravità dei problemi ancora irrisolti della gestione delle scorie e del rischio connesso a incidenti e contaminazione,

...l'interesse a breve termine, la speculazione finanziaria, la volontà del governo faranno sì che, se non ci saranno cambiamenti nel quadro politico, l'impresa nucleare vada avanti in Italia.

Resta, auspicabilmente, la possibilità che un forte movimento di opposizione al nucleare possa far modificare il presente indirizzo politico e far ripensare una scelta che non serve al nostro Paese e i cui effetti negativi ricadranno inevitabilmente sui contribuenti italiani.